

IX° CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA (www.storiadc.it)

Roma, 12-16 settembre 1964

Sede del Congresso: Palazzo dei Congressi
Presidente del Congresso: **Attilio Piccioni**
Segretario politico in carica: **Mariano Rumor**
Presidente del Consiglio Nazionale in carica: **Attilio Piccioni**
Governo in carica: **II° Governo Moro**
Relazione del Segretario politico: **"La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana e per un moderno Stato democratico"**

Segretario politico eletto (*dal Consiglio Nazionale*): **Mariano Rumor**

* * *

Lavori preparatori

Il Consiglio nazionale della DC (24-27 gennaio 1964) elegge il nuovo Segretario politico del partito, on. Mariano Rumor, in sostituzione dell'on. Aldo Moro diventato nel dicembre 1963 Presidente del Consiglio, con 127 voti favorevoli e 10 schede bianche. Lo stesso Consiglio nazionale approva le modifiche allo Statuto, introducendo il metodo proporzionale per l'elezione dei membri del Consiglio nazionale da parte dei delegati congressuali, e fissa la data del IX° Congresso per il 27-30 giugno 1964.

La nuova Direzione centrale della DC (30 gennaio 1964) nomina una *Commissione per la preparazione del Congresso*, costituita dai Consiglieri nazionali Bubbico, Butini, Buttè, Cossiga, Dall'Oglio, Galloni, Pandolfi, Pistelli e Scalia, presieduta dal Segretario politico Rumor.

La Direzione centrale (20 marzo 1964) approva all'unanimità il regolamento per l'elezione dei delegati al Congresso.

La Direzione centrale (9 aprile 1964) fissa il tema del IX° Congresso: "La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana e per un moderno Stato democratico".

Il Consiglio nazionale (nello stesso giorno del 9 aprile 1964) approva le deliberazioni della Direzione.

La Direzione centrale (16 aprile 1964) prende atto della presentazione delle quattro mozioni nazionali.

La Direzione centrale (27 maggio 1964), su proposta del Segretario politico Rumor, approva lo slittamento del Congresso ai giorni 1-4 luglio 1964.

La Direzione centrale (3 giugno 1964) prende atto della conclusione delle assemblee pre-congressuali sezionali e l'inizio dello svolgimento dei pre-congressi provinciali.

La Segreteria politica della DC (26 giugno 1964), dopo le dimissioni del I° Governo Moro, decide di sospendere lo svolgimento del Congresso.

La Segreteria politica (7 agosto 1964), dopo la soluzione della crisi e la nascita del II° Governo Moro, comunica la nuova data del IX° Congresso nei giorni 12-15 settembre 1964.

* * *

Principali interventi

Il giorno successivo alla relazione di Mariano Rumor, vengono illustrate le quattro mozioni votate nelle sezioni da parte dei Consiglieri nazionali Arnaldo Forlani ("Nuove Cronache"), Guido Gonella ("Centrismo Popolare"), Carlo Donat Cattin ("Forze Nuove") e Carlo Russo ("Impegno Democratico").

Al dibattito prendono parte 28 delegati, 38 Consiglieri nazionali e 11 parlamentari, per un totale di 77 interventi.

* * *

Mozioni finali

- **IX° Congresso nazionale della DC: mozione n. 1 "Nuove Cronache"**
(Roma, 16 settembre 1964)
- **IX° Congresso nazionale della DC: mozione n. 2 "Centrismo Popolare"**
(Roma, 16 settembre 1964)
- **IX° Congresso nazionale della DC: mozione n. 3 "Forze Nuove"**
(Roma, 16 settembre 1964)
- **IX° Congresso nazionale della DC: mozione n. 4 "Impegno Democratico"**
(Roma, 16 settembre 1964)

* * *

Risultati e Consiglieri nazionali eletti

LISTA 1
"NUOVE CRONACHE"
21,35%

LISTA 2
"CENTRISMO POPOLARE"
11,51%

LISTA 3
"FORZE NUOVE"
20,65%

LISTA 4
"IMPEGNO DEMOCRATICO"
46,49%

parlamentari eletti

Forlani Arnaldo
Bosco Giacinto
Barbi Paolo
Natali Lorenzo
Malfatti Franco Maria
Rampa Leandro
D'Arezzo Bernardo
Salari Giuseppe
Gioia Giovanni
Darida Clelio
La Penna Girolamo
Venturi Giovanni
Fada Annibale

Scalfaro Oscar Luigi
Restivo Franco
Lucifredi Roberto
Elkan Giovanni
Martinelli Mario
Romanato Giuseppe
Vedovato Giuseppe

Pastore Giulio
Colombo Vittorino
Bo Giorgio
Armato Baldassarre
De Mita Ciriaco
Donat Cattin Carlo
Gagliardi Vincenzo
Mengozzi Dario
Negrari Andrea
Pistelli Nicola
Scalia Vito
Marotta Vincenzo

Rumor Mariano
Moro Aldo
Gava Silvio
Zaccagnini Benigno
Colombo Emilio
Scaglia Giovanni Battista
Spataro Giuseppe
Andreotti Giulio
Delle Fave Umberto
Gui Luigi
Mattarella Bernardo
Russo Carlo
Salizzoni Angelo
Sullo Fiorentino
Antoniozzi Dario
Badaloni Maria
Caron Giuseppe
De' Cocci Danilo
Gaspari Remo
Magri Domenico
Piccoli Flaminio
Truzzi Ferdinando
Berloffia Alcide
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Salvi Franco
Bisaglia Antonio
Sarti Adolfo

non parlamentari eletti

Branzi Renato
Pinna Giovanni
Arnaud Gian Aldo
Mazzaroli Antonio
La Loggia Giuseppe
Del Rio Giovanni
Butini Ivo
Bubbico Mauro
Celi Giuseppe
Servidio Alberto
Frau Aventino
Benucci Francesco
Virgilio Francesco

Dall'Oglio Cesare
Palmitessa Ennio
Poletti Laerte
Ravaioli Domenico
Stagno D'Alcontres Francesco
Basso Quintino
Concetti Francesco

Galloni Giovanni
Granelli Luigi
Ardigò Achille
Bassetti Piero
Benadusi Luciano
Borrini Carlo
Ciccardini Bartolo
De Poli Dino
Gargani Giuseppe
Guidolin Francesco
Tagliarini Franco
Carta Gianuario

Morlino Tommaso
Dal Falco Luciano
Freato Sereno
D'Angelo Giuseppe
Dalvit Luigi
Petrucci Amerigo
Clemente Nando
Speranza Edoardo
Anselmi Tina
Orlando Giulio
Di Cagno Vitantonio
Drago Antonino
Giacchetto Giuseppe
Carraro Luigi
Coniglio Francesco
Mazzarino Mario
Meucci Enzo
Milanesi Bruno
Novara Giampaolo
Pandolfi Filippo
Spitella Giorgio
Tiriolo Elio
Giuffrida Renato
Carenini Egidio
Gaibisso Gerardo
Mechelli Girolamo
Molè Carlo
Calleri Edoardo

in rappresentanza delle regioni

Berthet (Val d'Aosta); Curti (Piemonte); Solari (Liguria); Marcora (Lombardia); Grigolli (Trentino-Alto Adige); Orsini (Veneto); Toros (Friuli); Rinaldi (Trieste e Istria); Corghi (Emilia Romagna); Bardotti (Toscana); Ciaffi (Marche); Carnevali (Umbria); Franco Evangelisti (Lazio); De Dominicis (Abruzzo); Falcone (Molise); Carbone (Campania); Rausa (Puglia); Verrastro (Basilicata); Vincelli (Calabria); Verzotto (Sicilia); Pitzalis (Sardegna); Lomazzi (Europa occidentale)

in rappresentanza degli amministratori provinciali

Treu, Signorello, Gava

in rappresentanza degli Sindaci

Boni, Ripamonti, Gennai Tonietti, La Pira, Giglia, Sinesio

* * *

Dopo il IX° Congresso

Dall'1 al 3 ottobre 1964 si riunisce il Consiglio nazionale del Partito, eletto nel IX° Congresso, sotto la Presidenza del sen. Attilio Piccioni.

Il Consiglio nazionale conferma l'on. Mariano Rumor in qualità di Segretario politico della DC (consiglieri votanti: 161; voti per Rumor: 147; schede bianche: 14).

Il Consiglio nazionale elegge anche la nuova Direzione centrale della DC: Alcide Berloff, Antonio Bisaglia, Luigi Carraro, Luciano Dal Falco, Franco Evangelisti, Sereno Freato, Antonino Gullotti, Vito Lattanzio, Tommaso Morlino, Flaminio Piccoli, Franco Salvi, Adolfo Sarti, Giuseppe Spataro, Edoardo Speranza, Fiorentino Sullo, Ferdinando Truzzi.

Successivamente, la Direzione centrale nomina Vice Segretari del partito l'on. Flaminio Piccoli e l'avv. Tommaso Morlino.

Al IX° Congresso nazionale della DC vengono presentate quattro mozioni, in corrispondenza delle quattro liste per l'elezione dei Consiglieri nazionali del partito (fonte: biblioteca Butini)

MOZIONE N. 3 "FORZE NUOVE"

La corrente della sinistra democristiana "Forze Nuove", a cui aderiscono i sindacalisti e la sinistra di Base, presenta la mozione n. 3.

Il Paese ha bisogno di una guida politica che dia certezza di libertà e più ricco ed ordinato contenuto democratico allo sviluppo della società italiana.

"Una Forza Nuova per la politica di centro-sinistra" è la risposta unitaria che, avviandosi a formare un nuovo raggruppamento — aperto a ulteriori adesioni —, le tendenze di Rinnovamento e di Base, i giovani e altri gruppi del partito vogliono dare alle esigenze di guida e di attuazione della nuova politica, perché sia coerente con le tradizioni ed i principi popolari, democratici ed antifascisti della Democrazia Cristiana.

La politica di centro-sinistra è stata per lungo tempo, all'interno della D.C., un elemento di differenziazione e di contrasto fra le diverse tendenze. Oggi, nonostante il graduale passaggio di vari gruppi dall'opposizione al sostegno della nuova politica, l'esigenza di compiere precise svolte che qualifichino il significato e la portata del centro-sinistra non può considerarsi esaurita. Una nuova formula di governo e una larga maggioranza parlamentare non rappresentano, per il solo fatto che nascono, un corso politico nuovo. Il richiesto nuovo indirizzo si ha, invece, se governo e maggioranza si dimostrano capaci, sul piano interno, di affrontare i problemi reali che la società nazionale pone col suo sviluppo e, sul piano internazionale, di esercitare un ruolo attivo per superare l'immobilismo dei blocchi di potenza e creare un ordinamento mondiale pacifico, libero e fondato sulla collaborazione fra tutti i popoli.

1) SIGNIFICATO DELLA POLITICA DI CENTRO-SINISTRA

Dichiarare che la scelta compiuta al Congresso di Napoli è irreversibile non basta. Occorre impedire l'insinuarsi di una interpretazione moderata che mortifica le esigenze di effettivo rinnovamento della situazione interna e internazionale. Ciò che caratterizza e garantisce il centro-sinistra è l'incontro di forze democratiche popolari cattoliche e socialiste su precisi contenuti politici e programmatici.

L'alleanza dei partiti della maggioranza sarà capace di interpretare ed esprimere questa politica purché non si riduca ad un semplice accordo di potere dove, al posto dei liberali, sono subentrati i socialisti. Il centro-sinistra deve essere, invece, interpretato e portato avanti per i suoi obiettivi di trasformazione profonda e democratica della società e dello Stato, per la sua carica di rinnovamento, per i suoi fini di accrescimento sostanziale di libertà, per la sua capacità di farci partecipare attivamente alle modificazioni in corso dei rapporti internazionali.

Se l'attuale maggioranza non fosse in grado di garantire l'attuazione di tale vasto disegno di sviluppo democratico, comprometterebbe l'inserimento delle forze popolari nel sistema democratico e, mettendo in crisi gli stessi partiti del centro-sinistra, impedirebbe la continuità della formula. Ecco perché, se è vero che il centro-sinistra non ha alternative democratiche, è altrettanto vero che un centro-sinistra condotto avanti come formula di puro potere a livello parlamentare riaprirebbe nel Paese gli stessi drammatici problemi di equilibrio democratico emersi durante la crisi della formula centrista.

Il IX Congresso Nazionale della D.C. non è chiamato, dunque, semplicemente a ratificare la scelta di centro-sinistra, ma deve pronunciarsi sul significato ed il contenuto di questa, nonché sul ruolo del partito all'interno dell'alleanza e nei rapporti con l'intero schieramento politico.

Il governo presieduto dall'on. Moro, che si trova ad operare in una situazione resa più difficile dall'aggravarsi dei problemi irrisolti maturati durante il lungo periodo dei governi di transizione, risponde, per la sua formula ed il suo programma, ad una scelta della D.C. Pertanto, il partito è impegnato a sostenere lo sforzo del governo per garantirne una effettiva capacità di incidenza nella realtà del Paese.

Ma la D.C. non può assumere un ruolo passivo di mediazione, né porsi come contrappeso moderato alle iniziative del PSI.

Il centro-sinistra non si difende e non si espande con il nominalismo della formula; esso si rafforza e si allarga nel Paese:

- portando avanti le iniziative sui contenuti programmatici;
- risolvendo nel dialogo tra i partiti i problemi nuovi posti dalla realtà sociale ed economica in evoluzione;
- stabilendo le nuove frontiere per la difesa, nello Stato, della libertà umana a tutti i livelli della vita sociale;
- rispondendo alle attese sempre più vaste dei lavoratori, degli intellettuali, dei ceti medi e degli operatori economici non impegnati in una semplice azione di profitto.

In tale organica prospettiva, la politica di centro-sinistra acquista, al di là delle stesse realizzazioni programmatiche, un positivo significato di allargamento dell'area democratica; acquisisce le forze popolari socialiste alla direzione Politica della società e dello Stato in un clima di pluralismo e di libertà; supera la schematica contrapposizione tra frontismo e coalizione moderata di governo, che ha già mostrato di condurre alla involuzione del Paese.

Per questo è necessario che il dialogo tra la D.C., il PSI e la sinistra laica non si limiti a definire intese parlamentari e di governo. Tale dialogo deve tendere soprattutto ad approfondire, con rigore critico e nel rispetto della peculiare funzione di ciascuna forza politica, le ragioni di un incontro che, per avere valore storico, deve superare i motivi della tattica contingente e trovare le sue vere giustificazioni politiche nella soluzione dei problemi della società nazionale e nella costruzione di un moderno Stato democratico.

Per la sua stessa natura e funzione, la maggioranza di centro-sinistra si presenta, dunque, come una coalizione organica e delimitata nello schieramento Politico italiano.

La netta chiusura a destra nei confronti del Partito liberale nasce logicamente, dall'attuazione di un programma di governo che trova, tanto sui temi dello Stato, quanto su quelli delle riforme di struttura economico-sociali, la più rigida opposizione delle forze sia moderate, che apertamente reazionarie ed antidemocratiche.

Qualunque attenuazione, diretta od indiretta, di questa rigida delimitazione, qualunque considerazione od indulgenza verso queste forze, nella misura in cui indebolisce la volontà politica per la attuazione del programma, apre la situazione alle infiltrazioni della iniziativa comunista, cui si offrono argomenti a favore della asserita tendenza neocentrista della formula e della essenzialità della collaborazione comunista per ogni sostanziale riforma di struttura.

La collocazione del PCI all'opposizione del centro-sinistra non è né arbitraria, né accidentale.

Vi è, infatti, una contrapposizione netta tra l'accettazione del pluralismo politico e sociale che è patrimonio comune dei partiti di centro-sinistra, ed il disegno di egemonia politica e di mortificazione delle autonomie sociali che costituisce la sostanza dell'ideologia e dell'esperienza statuale comunista, anche se vi è, non da oggi, uno sforzo del Partito comunista di assumere valori diffusi nella società italiana in funzione di una prospettiva politica generale inaccettabile.

Tuttavia, la presenza del Partito comunista, come partito d'opposizione, nella realtà del Paese, la sua capacità ad inserirsi negli spazi aperti nel sistema sociale, a occupare i vuoti di potere risultanti dalle carenze dello Stato democratico, a farsi portatore di istanze rivendicative di settore, pongono, specialmente nel clima della distensione internazionale e delle differenziazioni in corso nel comunismo mondiale, problemi nuovi nei metodi di lotta contro il Partito comunista.

Occorre passare dallo scontro frontale, che contrassegnò il periodo centrista nel clima della guerra fredda e della compattezza unitaria del comunismo mondiale, ad una contrapposizione politica che metta in luce le profonde contraddizioni esistenti in campo comunista tra ideologia e azione pratica, e che, soprattutto, consenta di affrontare decisamente con i comunisti la polemica sui problemi reali del Paese.

E, questo, non allo scopo di seguire i comunisti sul terreno delle rivendicazioni settoriali, ma, al contrario, per contestare concretamente la validità delle soluzioni proposte, offrendo alternative organiche in cui si ritrovino risolte in un contesto democratico le esigenze poste dalla evoluzione della società.

2) RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DEL PARTITO

Nel quadro prospettato, che pone alla DC responsabilità primarie di iniziativa politica nel centro-sinistra, il IX Congresso deve pronunciarsi sul problema del partito prendendo anzitutto coscienza di un suo autonomo ruolo nella politica delineata; e ciò presuppone la precisa volontà di individuare, nel suo interno rinnovamento culturale e organizzativo, di metodo politico e di rapporto con il corpo degli elettori, una condizione di successo della stessa linea di centro-sinistra.

La diversità dei modi, dei tempi e delle motivazioni con cui le diverse tendenze, dal 1954 ad oggi, si sono spostate verso il centro-sinistra, ha inciso profondamente sulla struttura interna di partito, creando le condizioni per il superamento di divisioni cristallizzate che, al di là delle posizioni politiche differenziate all'origine, si sono trasformate assai spesso in gruppi di potere. Sono state, infatti, questa divisione e la conseguente impossibilità a ricondurre le diverse correnti entro il sistema di una maggioranza, ad imporre quella che è la novità più significativa del IX Congresso: l'adozione del sistema proporzionale.

La proporzionale, pur con il suo ritardo e pur con la contraddizione configurata dal permanere del vecchio sistema maggioritario nei congressi ordinari di rinnovo delle cariche provinciali, risponde ad una duplice esigenza: la prima, essenziale, di garanzia della libertà, che consiste nel restituire dignità e contenuto politico alla dialettica interna; la seconda, di potenziamento reale del partito, che consente di sottrarre i problemi organizzativi all'equivoco di un attivismo fine a se stesso e di collegarli alla concretezza del discorso politico che deve tornare alla base, diffondendosi nelle sezioni per costituire fattore di ripresa politica dell'intera struttura.

Ridare forza e prestigio politico alle sezioni significa anche risvegliarle sul piano organizzativo. La DC è chiamata a rinnovarsi per essere sempre più autonoma espressione politica del Paese reale. Si tratta di precisare i connotati della DC come partito popolare. Esistono esigenze vitali di ceti nuovi che debbono ancora ottenere espressione e dimensioni politiche. Quanto più il partito assumerà e rappresenterà questa realtà, operando coerentemente le sue scelte, tanto più esso acquisterà una effettiva capacità di guida dei processi economici e sociali.

Si tratta di riaffermare, pur nella doverosa e lecita autonomia che il nostro impegno politico configura, il carattere della DC come partito che dalla ispirazione cristiana trae fecondità d'azione, indirizzi e metodi che danno validità alla sua presenza nel Paese.

Si tratta di portare il partito a rompere il cerchio di diffidenza esistente, a ricevere e accettare con profondo rispetto il confronto e la integrazione della propria esperienza politica con i valori e le esperienze culturali.

Il rinnovamento della DC va affrontato prendendo, in primo luogo, in considerazione la sua stessa composizione sociale. Questa non si è mutata in modo adeguato rispetto a quella tradizionale, modellata su ceti che, socialmente importanti negli anni del Partito Popolare, hanno perso peso con il procedere delle trasformazioni sociali. Vi sono gruppi nel mondo del lavoro, della tecnica, della cultura, della imprenditorialità che non sono collegati con la DC e che non ricevono da questa alcuno stimolo alla presenza politica militante. Attraverso questi gruppi passano, tuttavia, in gran parte le correnti più vive che alimentano la società moderna. È evidente come nella capacità di attrazione rispetto a questi gruppi sia la possibilità del Partito di essere strumento adeguato rispetto ai compiti che esso svolge e dovrà sempre più svolgere.

D'altra parte, l'arricchimento della sua composizione è necessario anche per giungere al rinnovo del gruppo dirigente dc ai vari livelli. Questo rinnovo non può essere una pura e semplice sostituzione di uomini, ma deve trovare il suo fondamento nel diverso funzionamento del sistema selettivo della dirigenza a livello di partito e a livello delle pubbliche responsabilità. Poiché abbiamo del partito una concezione aperta, in una società pluralista, per farlo diventare rappresentativo non abbiamo altra strada che aprirlo veramente a quanti, da una posizione di impegno nella cultura, nella economia e nel lavoro sociale, sentono la vocazione per un impegno nelle strutture politiche ed amministrative del Paese.

Da questa impostazione discendono alcune proposte degne di un attento approfondimento.

a) Organizzazione dell'esercizio del potere interno

Fondamentale esigenza è quella di estendere il metodo proporzionale ai congressi ordinari di rinnovo delle cariche provinciali. Più in generale, le condizioni per un effettivo controllo dal basso provengono soltanto dalla spersonalizzazione della dialettica interna: i dirigenti devono essere letti sulla base di mandati specifici e che racchiudano precisi impegni di indirizzo politico, in una, con determinati obiettivi di gestione degli uffici esecutivi, non concedendo più nulla alla polivalenza delle chiamate personali. Inoltre, il rilancio organizzativo e politico del partito deve tendere a spezzare il condizionamento clientelare nelle sezioni, nei comitati provinciali e a livello nazionale (organi interni, liste elettorali, designazioni a pubblici uffici), a mediare le decisioni politiche interne tenendo conto dei propri impegni politici e programmatici e degli orientamenti del corpo elettorale, ma soprattutto ad eliminare gli scandalosi aspetti di inflazione del tesseramento e di discriminazione dei soci, anche attraverso lo studio di formule tecniche dirette ad impedire l'uso strumentale del tesseramento a fini di potere interno.

b) Decentramento delle responsabilità

È indispensabile partire dallo snellimento degli uffici centrali, spesso indotti a semplici strumenti di segreteria dei dirigenti, per

lo più inefficienti sul piano delle attività di settore.

La riduzione dell'apparato centrale dovrà accoppiarsi al decentramento di funzioni, come, ad esempio, quelle formative, ai comitati regionali. Al decentramento funzionale dovrà aggiungersi l'attribuzione di maggiori responsabilità politiche ai comitati regionali, che dovrebbero essere eletti specialmente in vista della creazione dell'Ente Regione, in congressi regionali rappresentativi dei soci delle varie province. Occorre nettamente distinguere compiti e poteri dei funzionari di partito da quelli dei dirigenti politici, stabilendo un sistema di inelleggibilità dei funzionari alle cariche politiche interne e rafforzando il sistema delle incompatibilità tra le cariche politiche interne e le cariche pubbliche. Vanno inoltre potenziati i movimenti femminile e giovanile, attribuendo ad essi la necessaria autonomia per consentire loro di assolvere la funzione di organismi di penetrazione esterna, sempre nel quadro della unità fondamentale del partito. L'autonomia della funzione giurisdizionale interna va garantita, per una operante tutela dei diritti dei soci, compiendo i necessari aggiornamenti dello Statuto.

c) Approfondimento culturale e qualificazione della classe dirigente

Occorre creare strumenti permanenti per un lavoro di ricerca e di dibattito storico-ideologico e socio-economico, svolgendo una efficace funzione formativa attraverso scuole per quadri articolate regionalmente, realizzando un servizio di consulenza tecnico-amministrativa e di indirizzo generale per gli amministratori locali, ricorrendo con sistematicità alla prassi della formazione di Commissioni miste di intellettuali, tecnici e politici per affrontare e fornire indicazioni risolutive dei più rilevanti problemi. d) Rapporti con l'esterno

Il rapporto con la pubblica opinione richiede uno sforzo intenso ed esteso per portare la maggioranza dei cittadini al maggior grado di consapevolezza politica, in modo da fare della pubblica opinione non uno strumento di manovra, ma una forza reale, innanzitutto morale, per il controllo e la vitalità delle libere istituzioni. Occorre favorire un flusso di comunicazioni e di volontà dal basso, ai fini stessi di democratizzazione interna. Vanno perciò studiate forme più appropriate di penetrazione d'ambiente, da affiancare alla struttura territoriale, dando spazio a centri di fabbrica, a circoli culturali ecc.; in una parola: a strutture libere che, quand'anche non confluissero immediatamente nel partito, potrebbero egualmente garantire una maggiore partecipazione politica dei cittadini, rafforzando il pluralismo della società democratica e creando sempre maggiori spazi per l'iniziativa della Democrazia Cristiana.

3) UNA FORZA NUOVA AL SERVIZIO DELLA DC

L'adozione della proporzionale ad ogni livello, come è già stato detto, deve essere finalizzata, più che alla ripartizione del potere interno, alla possibilità di determinare la ripresa del partito attraverso chiare scelte politiche e programmatiche. Di qui discende la necessità di creare, attraverso il dibattito ed il confronto delle opinioni, schieramenti omogenei che, al di là di interessi personali o di potere, sappiano esprimere unitamente indirizzi politici validi per tutto il partito. È in questa prospettiva che, in relazione all'importanza del IX Congresso Nazionale della DC, trova la sua positiva giustificazione l'incontro politico tra tendenze che hanno al loro attivo un passato di tenaci e coerenti battaglie per l'affermazione della politica di centro-sinistra, forze nuove che si sono sviluppate in questi ultimi anni nel segno di concrete e combattute esperienze periferiche, esponenti del mondo giovanile che portano nella battaglia politica il fermento culturale e morale delle nuove generazioni.

L'obiettivo che viene posto alla base di questo naturale e spontaneo incontro, destinato a dare maggiore incisività alle battaglie per un coerente sviluppo della politica di centro-sinistra e per un adeguato rinnovamento del partito, non è di natura tattica o congressuale, ma risponde alla esigenza, pienamente avvertita tra gli iscritti, di favorire il formarsi di una forza nuova politicamente qualificata e capace di esprimere, anche a livello del metodo e del costume, una forte volontà operativa che, al centro ed alla periferia, si pone al servizio di una efficace ripresa della funzione democratica e popolare della Democrazia Cristiana nella vita nazionale.

Per queste ragioni la stessa mozione presentata vuole rappresentare una piattaforma politica e programmatica che, pur riflettendo una adesione senza riserve agli obiettivi di fondo della politica di centro-sinistra, è tuttavia aperta all'apporto che la stessa periferia, in sede di dibattito congressuale, sarà in grado di recare per determinare democraticamente, con una ulteriore precisazione di obiettivi politici e programmatici, quel vigoroso rilancio del partito che è richiesto dall'impegnativo processo politico avviato con la formazione del governo presieduto dall'on. Moro.

Primi sottoscrittori:

Giulio Pastore; Achille Ardigò; Baldassare Armato; Luciano Benadusi; Carlo Borrini; Vittorino Colombo; Corrado Gorgi; Nicola Damiani; Ciriaco De Mita; Dino De Poli; Giuseppe Gargani; Vincenzo Gagliardi; Giovanni Galloni; Luigi Granelli; Ettore Massacesi; Riccardo Misasi; Nicola Pistelli; Vito Scalia; Bruno Storti; Mario Toros.

MOZIONE N. 1 "NUOVE CRONACHE"

La corrente fanfaniana di "Nuove Cronache" presenta la mozione n. 1.

I – DALL'ESAME DELLA SITUAZIONE ALL'AZIONE

Per un vigoroso rinnovamento che dia alla società italiana uno sviluppo sicuramente democratico, economicamente efficiente, cristianamente giusto, la Democrazia Cristiana — riunita nelle Sezioni, nei pre-Congressi provinciali, nel IX Congresso Nazionale, — confermata la validità dell'appello rivolto nel Congresso di Napoli ai partiti democratici per dare avvio alla politica di centro-sinistra, idonea, per le forze che la sostengono, a dare soluzione appropriata ai problemi attuali della nostra società, in generale constatata che in Italia e nel mondo si sono verificate significative novità:

1) per il proseguimento, malgrado le manovre cinesi, del dialogo tra Ovest ed Est, al fine di raggiungere nella sicurezza intese che impediscano il ricorso alla guerra, accrescendo le possibilità di incivilimento di tutti i popoli in un ambiente di maggiore libertà;

2) per l'intensificarsi, con conseguenze sempre più significative, del dialogo tra le Chiese, al fine di dare, con l'unità, nuova autorità e peso alla Cristianità, quale guida determinante di tutte le forze spirituali che cooperano alla convivenza umana nella verità, nella carità, nella giustizia, nella pace;

3) per l'affermarsi della esigenza di nuove determinazioni in seno alla Comunità europea sui problemi della sua concreta progressiva unificazione e su quelli che sorgono dai confronti con le contermini aree politiche ed economiche;

4) per il cambiamento della natura, intensità e manifestazione dei problemi oggi vivi nel Paese, che, con l'annullamento di preesistenti necessità, l'accentuazione di altre e l'imponente comparsa di nuove, incidono su prospettazioni programmatiche tradizionali, svalutano irrigidimenti di ispirazione pseudo-scientifica, superano strutture organizzative non più efficaci;

5) per la variazione formale e sostanziale dei rapporti tra elettori, divenuti più informati e consapevoli, ed eletti, sottoposti a

più pertinente controllo, e conseguenti nuove profonde esigenze di presenza, d'organizzazione e di azione dei partiti;
6) per il passaggio in Italia dalla fase sperimentale del centro-sinistra alla fase di attuazione organica con la diretta partecipazione al governo di tutti i partiti che la sostengono;

7) per il mutamento in seno alla Democrazia Cristiana delle impostazioni di tendenza, manifestatesi dopo il 1953, con la confluenza di alcune di esse su nuove posizioni, e per il permanere di altre su quelle tradizionali. Dalle esposte considerazioni si deduce che la società italiana, mutando struttura problemi maturità consapevolezza, pone in crisi tutti i partiti, investendone programmi, organizzazione, azione, ed imponendo ad essi di riconsiderare i loro rapporti con la realtà, per procedere a rinnovamenti che li reinserisca in essa come strumenti attivi di libera democrazia e di civile progresso.

Sul piano contingente constatata che la politica intrapresa dopo il Congresso di Napoli ha incontrato ed incontra difficoltà:

1) per il disimpegno preelettorale ed il mancato linguaggio univoco nella campagna elettorale, che hanno diffuso dubbi sulla solidarietà e fermezza dei partiti della maggioranza, inducendo parte dell'elettorato a puntare su alternative di centro-destra accrescendo i voti dei partiti che le lasciavano sperare, e parte del ceto operaio e contadino a votare comunista nell'illusione di poter così meglio garantire la continuità della politica di sviluppo;

2) per l'errata valutazione dei risultati elettorali, la pretestuosa spiegazione di essi e la non realistica considerazione delle difficoltà pregressuali del PSI, che hanno prodotto discordie in seno ai partiti di maggioranza ed un vuoto politico nel momento in cui era più necessaria una organica azione per recuperare i ritardi verificatisi nell'attività di governo in dipendenza del ricordato congelamento e della forzata tradizionale sosta per la troppo lunga campagna elettorale;

3) per la rottura dell'unità del PSI, che, proprio all'inizio della fase organica della politica di centro-sinistra, mettendo in crisi la base socialista ha rafforzato l'influenza comunista sulle organizzazioni sindacali e sulle incerte amministrazioni di sinistra a partecipazione socialista;

4) per la situazione economica generale, aggravata dalla esasperata speculazione politica dei gruppi socialmente più retrivi e da quella del Partito comunista, dalla mancanza di misure anticongiunturali subito dopo le elezioni, dall'incertezza di quelle adottate nel 1964, dalla perdita per la lunga stasi di forza di penetrazione in campo economico internazionale, da un cedimento dell'alto livello di occupazione raggiunto, dall'insorgere di difficoltà particolarmente dure per le medie e piccole imprese dalle polemiche sulla rinviata definizione ed adozione di soluzioni razionali ai problemi di fondo, che hanno accentuato il disorientamento delle imprese pubbliche e private;

5) per il prolungarsi di un'azione frenante non chiaramente definita nei suoi intenti costruttivi, che, imputata alla Democrazia Cristiana, riduce le speranze popolari in essa, quale guida sicura dello sviluppo nazionale in clima di libertà, di progresso, di giustizia;

6) per lo stimolo che l'impegno dei partiti di centro-sinistra a sostenere misure anticongiunturali di discussa efficacia e di ripercussione non positiva sul livello dell'occupazione, e quindi errate, dà al Partito comunista di intensificare la mobilitazione degli scontenti, riducendo sul piano popolare i vantaggi che i partiti democratici hanno cercato di conseguire con l'allargamento dell'area, che, essendo riuscito in parte al vertice parlamentare, è per ciò esposto a parziale fecondità in periferia.

Per fronteggiare adeguatamente le novità riscontrate e superare rapidamente le difficoltà del momento, la Democrazia Cristiana decide:

1) di promuovere la rinascita unitaria del Partito, vigorosamente riaffermando la sua tradizionale fisionomia e la sua peculiare vocazione, e facendo valere ad ogni livello lo specifico mandato ricevuto dagli elettori di rinnovare il costume democratico, di dare equilibrato sviluppo all'economia, di attuare una vera giustizia cristiana nella società italiana libera e progredita;

2) di concorrere a ristabilire in concreto, con chiari enunciati ed immediato inizio di conseguimenti azioni, le condizioni per il continuo sviluppo, per un alto livello di occupazione, per una vittoriosa espansione interna ed internazionale del sistema economico italiano;

3) di promuovere e fare adottare soluzioni costruttive (e coerenti con la necessità di fronteggiare le difficoltà) ai problemi di fondo ancora aperti nei settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione e del collocamento dei giovani, dell'economia specialmente agricola, della sicurezza ed assistenza sociale, ordinatamente inseriti nel quadro di una programmata politica di sviluppo;

4) di sostenere una politica estera che, in seno alle Comunità, Alleanze ed Organizzazioni di cui fa parte, consenta all'Italia di promuovere, con proprie iniziative, aiuto ed esempio, la soluzione dei problemi di sicurezza, di sviluppo e di pace del mondo.

II - IL RINNOVAMENTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Le responsabilità che la Democrazia Cristiana ha avuto ed ha tuttora nel quadro delle forze politiche italiane, la considerazione della quantità e qualità dei consensi sinora ottenuti, quella dei consensi che essa non può perdere e quella dei consensi che un rinnovamento le consentirebbe di conseguire, le impongono di essere il partito più sollecito nell'adeguarsi alle sopravvenute novità. Particolare sollecitudine le impone la speciale posizione che tra i partiti italiani essa scelse in rapporto al pensiero cristiano fin dall' "appello della lunga vigilia" lanciato da De Gasperi. Simili scelte le impone, in questo momento particolare della storia del mondo e della Cristianità, speciali doveri; adempiendo ad essi la Democrazia Cristiana può, senza compromettere né intralciare l'azione propria della Chiesa Cattolica in seno alla società italiana ed umana, darsi quella adeguatezza di giusta prospettiva, di efficiente organizzazione, di vigorosa presenza, necessarie per garantire a tutti che gli ideali cristiani parteciperanno ancora con efficacia ad orientare in libertà e a guidare secondo giustizia l'ulteriore sviluppo della società italiana. Per scelta propria e per condizionante svolgimento storico, la Democrazia Cristiana sa di avere due caratteristiche funzioni: quella di mantenere viva e rendere efficacemente operante nella società italiana la millenaria e determinante componente cristiana; e quella di rafforzare nel mondo contemporaneo — a partire dalle zone caratteristiche del Mediterraneo, dell'Europa, della Comunità Atlantica, dell'America Latina — l'efficace presenza della società democratica italiana, consapevole della forza operativa che ad essa deriva da una chiara e coerente fedeltà agli ideali cristiani. Tutto ciò impone alla Democrazia Cristiana il grave dovere di svolgere, con rinnovata capacità d'iniziativa, l'azione di guida nel rinnovamento della politica italiana, in piena consapevolezza dei doveri che le impongono il suo peso elettorale e la sua peculiare caratteristica di partito che è e vuole essere ad ispirazione cristiana.

La Democrazia Cristiana formula quindi il proposito di rinnovarsi secondo le esigenze della situazione generale e particolare, per porre al servizio dell'Italia tutto il contributo di idee e di rappresentatività che la caratterizzano.

Per conseguire il rinnovamento propostosi, la Democrazia Cristiana delibera:

1) di rinvigorire con appropriate iniziative la consapevolezza di tutti gli iscritti sulla reale portata sociale degli ideali cristiani, sulla benefica incidenza di essi nella vita italiana, sul vantaggio per tutti di portarli a concorrere ad ispirare le decisioni dei consessi democratici italiani;

2) di adeguare la propria organizzazione al rinnovamento della società nazionale. Per ciò convoca per la fine di novembre una Conferenza nazionale organizzativa. Essa adatterà le strutture del Partito alle necessità di un permanente dialogo con i vari

ceti e categorie; determinerà i modi idonei a non estraniare il Partito dalle vicende e dalle lotte del lavoro ed a collegarlo alle organizzazioni che operano nell'ambito dell'ispirazione sociale cristiana; ed adotterà le misure necessarie per fare conseguire al Partito una rappresentanza significativa delle idee e degli interessi dei cittadini che la Democrazia Cristiana assume di difendere in seno alle assemblee ed agli organi in cui si decide in qual modo accogliere e soddisfare le giuste attese del popolo italiano;

3) di dare pieno significato al metodo di rappresentanza proporzionale, riservando voto solamente consultivo ai membri del Consiglio Nazionale non eletti direttamente dal Congresso in sede plenaria o dai Gruppi parlamentari, per non alterare la genuina espressione politica della volontà degli iscritti;

4) di predisporre una costante presenza del Partito nel Paese, affinché l'opinione pubblica sia raccolta quando esprime attese, sia informata delle soluzioni adottate per soddisfarle, sia ascoltata nelle fondate critiche, in modo da giungere, in virtù del periodico voto ed anche del permanente contatto a rappresentare la genuina volontà popolare in tutte le sedi nelle quali essa assume la solenne funzione della sovranità. Conseguita in tal modo l'unione ideale di intenti, di propositi di volontà tra cittadini e rappresentanti politici, resterà garantita la sostanziale democraticità del sistema repubblicano nei suoi obiettivi, nella sua funzionalità, nei suoi risultati;

5) di riunire, in prossimità delle elezioni comunali, provinciali e regionali, amministratori, tecnici ed esperti di problemi locali per elaborare i programmi secondo i quali la Democrazia Cristiana si propone di concorrere a risolvere le questioni delle autonomie locali e quelle correlative della finanza, anche alla luce dei profondi mutamenti portati dalle vaste migrazioni interne. Con l'azione deliberata, la Democrazia Cristiana, per quanto la riguarda, è certa di superare la crisi che in Italia ha colpito i partiti, e di tornare ad essere, come all'alba della rinascita democratica, vigorosa rappresentante di tutti quei cittadini i quali vogliono che la società italiana consegua libertà, progresso e giustizia restando fedele alla sua tradizione cristiana.

III - II PROGRESSO NELLA PACE E NELLA LIBERTÀ

Attuando in collaborazione con le altre forze democratiche i proposti rinnovamenti della società italiana e presentando così rinnovata l'Italia nel mondo, la Democrazia Cristiana — fiera delle sue origini, coerente alle sue tradizioni, fedele all'insegnamento di De Gasperi, rispettosa del mandato dei suoi elettori — porterà il suo contributo per rimuovere gli ostacoli che ancora si oppongono al proseguimento del cammino verso quella frontiera di unità nel bene, di libertà nel progresso, di pace nella giustizia, che fin dall'inizio di questo decennio sul piano religioso Giovanni XXIII e su quello politico John Kennedy proposero a tutti gli uomini di raggiungere e di difendere.

Quanti hanno sin qui militato nella Democrazia Cristiana e con essa hanno combattuto le gloriose e memorabili battaglie della Liberazione, della Costituzione, della ricostruzione, dello sviluppo, riuniti nelle Assemblee delle Sezioni, in quelle dei pre-Congressi provinciali ed in quella solenne del IX Congresso Nazionale, rinnovano, di fronte ai grandi mutamenti in corso nell'Italia e nel mondo, l'impegno di restare uniti e concordi per far sì che lo scudo crociato garantisca ancora agli Italiani progresso nella pace, nella giustizia e nella libertà. L'unità e la consapevolezza degli iscritti darà alla Democrazia Cristiana tutto il vigore necessario a promuovere lo sviluppo sicuramente democratico, economicamente efficiente, cristianamente giusto della intera società italiana, facendone un fattore di progresso e di pace nel mondo.

Primi sottoscrittori:

Gian Aldo Arnaud; Paolo Barbi; Paride Bondavalli; Giacinto Bosco; Renato Branzi; Aurelio Curti; Bernardo D'Arezzo; Giovanni Del Rio; Amintore Fanfani; Alberto Folchi; Arnaldo Forlani; Giuseppe Fracassi; Giovanni Gioia; Raffaele Leone; Antonio Mazzaroli; Lorenzo Natali; Giovanni Pinna; Luciano Radi; Leandro Rampa; Sebastiano Vincelli.

MOZIONE N. 2 "CENTRISMO POPOLARE"

La corrente della destra democristiana di "Centrismo Popolare", a cui aderiscono Mario Scelba, Guido Gonella e Oscar Luigi Scalfaro, presenta la mozione n. 2.

Noi, amici di "Centrismo Popolare", siamo profondamente convinti che l'avvenire della D.C. è condizionato al suo operare concreto come partito di centro e popolare, fedele alla sua ispirazione cristiana.

Crediamo nella superiorità dei principi ideali, che ci muovono all'azione politica e che stanno a fondamento della D.C., per creare una società democratica più giusta e più libera e per assicurare un maggiore e generale benessere; e consideriamo funeste per la libertà, per la democrazia e per lo stesso progresso economico dei ceti meno abbienti, tutte le dottrine classiste e materialiste e i programmi politici che ad esse s'ispirano.

Ad accrescere la responsabilità dei democratici cristiani sta il fatto che alla loro politica sono, prevalentemente, legate le sorti delle libertà civili e religiose del popolo italiano.

Siamo egualmente convinti che ad accrescere la capacità di conquista e la forza della D.C. aiutano: chiarezza negli indirizzi politici e compattezza interna. Gli indirizzi che, con coerenza di atteggiamenti, sosteniamo sin dal costituirsi del nostro gruppo, alla vigilia del Congresso di Firenze del 1959, non nascono da una visione particolaristica del nostro partito, ma riteniamo desumerli dalle ragioni più profonde della sua esistenza.

Pensiamo che alla necessaria compattezza interna della D.C. non giovano né le correnti organizzate come gruppi di potere né la concezione e la pratica tendenti a configurare i rapporti fra maggioranza e minoranze come quelli fra partiti contrapposti.

LE RESPONSABILITÀ DELLA MAGGIORANZA

Nel formulare gli indirizzi futuri della politica del nostro partito, noi partiamo dalla constatazione che la politica di "cauta sperimentazione" di centrosinistra, decisa dal Congresso di Napoli, è stata sviluppata dalla maggioranza sino alle estreme conseguenze, con la partecipazione del PSI al governo, e senza che si fossero verificate le condizioni ritenute, allora, irrinunciabili dalla maggioranza stessa.

Dopo un biennio di politica di centro-sinistra, la realtà del Paese si esprime in questi fatti salienti. Interrotto il moto di progresso economico e sociale, in atto da un decennio, sovrasta il timore dell'inflazione e della disoccupazione. Negli ultimi due anni gli squilibri territoriali e settoriali si sono accentuati. I redditi dell'agricoltura, dei coltivatori diretti, dei lavoratori capi famiglia e dei ceti medi risparmiatori, sono fra i più colpiti. Il Mezzogiorno è minacciato di vedere compromessa, ancora una volta, la soluzione dei suoi annosi problemi. È aumentata la maggioranza governativa ma l'area democratica si è ristretta. Il PCI ha accresciuto, ulteriormente, la sua forza, mentre la DC ha visto diminuire i suoi suffragi elettorali. Il peggioramento della situazione economica, sociale e politica alimenta la sfiducia nello stesso regime democratico.

Tutto questo non è imputabile esclusivamente alla politica di centro-sinistra, ma è impossibile negare che a determinare la situazione odierna abbiano avuto parte, non secondaria, la politica di centro-sinistra e i provvedimenti legislativi imposti dalla presenza socialista nella maggioranza e che, anche per il momento e i modi di attuazione, erano, obiettivamente, destinati ad accrescere le difficoltà economiche e politiche. Né serve a scagionare dagli errori più recenti il tentativo di correnti interne, le quali, facendo proprie le accuse del PSI, pretendono di far risalire le cause della presente situazione a un asserito immobilismo dei governi precedenti al centro-sinistra, non fosse altro perché tra le file dell'attuale maggioranza militano tutti gli uomini che, pressoché ininterrottamente, in posizioni alterne, si sono avvicendati, dal 1955, al governo del Paese e alla direzione del partito.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, l'allineamento, di fatto, del governo di centro-sinistra sulle posizioni di partiti esteri, che per di più si trovano alla opposizione (Gran Bretagna, Francia e Germania), ha paralizzato la capacità di iniziativa che caratterizzò la politica internazionale della DC, e le cui realizzazioni culminarono nei Trattati di Roma.

Hanno influenzato negativamente il nuovo corso:

1) l'errore di avere attribuito alla partecipazione del PSI al governo carattere miracolistico e risolutivo dei problemi di sviluppo della democrazia italiana; e di avere, per conseguenza, concentrate tutte le energie del partito a realizzare tale obiettivo, sacrificando ad esso i valori della autonomia ideale e programmatica della DC, i suoi impegni verso il corpo elettorale, le esigenze di un delicato processo di sviluppo economico e le garanzie considerate essenziali per una netta delimitazione dei confini tra democrazia e anti-democrazia;

2) il mancato adeguamento dell'organizzazione del partito alle esigenze che scaturivano dalla nuova e più impegnativa politica; la persistenza di una mentalità faziosa nel governo del partito, che ha portato a identificare le scelte politiche con gli interessi di gruppi di potere e a volere la cristallizzazione delle divisioni interne, quando più imperiosa si faceva l'esigenza dell'unità.

L'AZIONE DELLA MINORANZA

Noi, che lealmente abbiamo dissentito dalla politica della maggioranza, riferendoci ai documenti presentati ai Congressi di Firenze e di Napoli, nelle riunioni del Consiglio Nazionale e dei Gruppi parlamentari e ai discorsi illustrativi pronunziati in tutte le sedi responsabili, rivendichiamo a nostro titolo di merito di aver segnalato tempestivamente le conseguenze negative di scelte politiche non mature e di provvedimenti legislativi non compresi nei programmi elettorali della DC. Rivendichiamo, inoltre, la cura costante da noi posta nel richiamare l'attenzione della maggioranza sulle esigenze di un rinnovamento della vita interna del partito, di una più approfondita coscienza delle sue ragioni d'essere e di un'azione pratica più coerente.

CORREGGERE GLI ERRORI DEL PASSATO

In presenza di una situazione politica, economica e sociale, la cui gravità è ammessa da tutti; e persuasi che il suo superamento dipende, in massima parte, dalla capacità operativa e della forza della DC, indichiamo nella coraggiosa correzione degli errori passati la strada per migliorare il presente.

Tanto meglio se il PSI, prendendo atto della situazione e scegliendo in ogni direzione le vie della democrazia, vorrà collaborare a correggere gli errori passati e a fugare la sfiducia che la sua presenza al governo ingenera nei settori democratici del Paese e nella vita economica.

Giudichiamo, preliminarmente, negativo per il rafforzamento della democrazia e contrario alla natura del nostro partito e ai suoi interessi legittimi, il voler attribuire all'alleanza con il PSI carattere di scelta irreversibile.

Le alleanze governative di per se stesse non possono avere che valore strumentale; e diventano ingiustificabili quando esse si rivelano inidonee a raggiungere i fini programmati e, peggio, possono mettere in pericolo la libertà o il benessere di un popolo. Alla nostra critica si oppone spesso dalla maggioranza la mancanza di alternative al governo di centro-sinistra. L'affermazione disarmata il morale prima che la forza contrattuale della DC, rende il PSI arbitro del governo e facilita la strada ai nemici di sinistra e di destra delle libere istituzioni.

Noi respingiamo questa posizione, autolesionista per il nostro partito e pericolosa per la democrazia; e affermiamo che una sola alternativa deve essere respinta, aprioristicamente, e merita di essere combattuta dai democratici cristiani: l'alternativa alla Democrazia Cristiana, il cui sbocco, nelle presenti condizioni politiche, sarebbe l'avvento del PCI al governo o l'avventura autoritaria. Consideriamo — comunque — contraria ai fini stessi del governo di centro-sinistra l'ulteriore collaborazione del PSI col PCI nelle amministrazioni locali, nelle organizzazioni sindacali, economiche e nelle altre organizzazioni di massa; e, in conformità anche con gli impegni assunti dalla maggioranza del partito, chiediamo che sia giudicata non giustificabile l'ulteriore collaborazione della D.C. con il PSI, nel caso che quest'ultimo non rinunci alla politica di alleanza con il PCI nelle amministrazioni locali e non adegui all'obiettivo di isolamento del comunismo la sua partecipazione nelle organizzazioni sindacali, economiche e nelle altre organizzazioni di massa.

Denunziamo come assurdo e pericoloso l'indirizzo tendente ad estendere, e senza neppure ragioni di necessità, l'alleanza con il PSI nelle amministrazioni locali, mentre perdurano, ancora oggi, e si rinnovano, da parte del PSI, giunte frontiste.

IL DOVERE PIU' GRAVE: ELIMINARE LA MINACCIA COMUNISTA

Di fronte all'azione sistematica di disintegrazione dello Stato democratico condotta dal PCI, con l'utilizzo anche di mezzi pubblici, riteniamo pernicioso ogni atteggiamento, di principio e pratico, tendente a considerare il PCI un partito come tutti gli altri.

Non giova, a un partito di governo — qual è la D.C. — la denuncia verbale sulla pericolosità del comunismo, quando ad esso si consente poi di utilizzare, per la sua opera di disfacimento delle libere istituzioni, persino gli strumenti a disposizione dello Stato democratico. E deploriamo la passività di fronte alla penetrazione comunista in organismi controllabili dal governo.

Riaffermiamo perciò la nostra pregiudiziale opposizione alla attuazione dell'ordinamento regionale, senza la garanzia che esso non si traduca nella creazione di nuovi centri di potere per il PCI.

A rafforzare la democrazia, riteniamo essenziali:

1) un'azione organica dei partiti democratici e del governo tendente a ravvivare, specie attraverso la scuola, la cultura, il cinema e la radio-televisione, il sentimento della Patria, nei suoi valori di storia, di tradizione, di cultura e di religione; e a informare la coscienza popolare alla superiorità dei valori della democrazia e dei danni del totalitarismo;

2) il rifiuto di ogni concorso statale ad iniziative dirette apertamente a screditare, nella coscienza popolare, il regime democratico. In maniera particolare chiediamo una più efficace applicazione della norma costituzionale che prevede la tutela preventiva del buon costume negli spettacoli pubblici;

3) un'azione volta a diffondere in tutti i preposti agli organi esecutivi il sentimento del dovere della fedeltà allo Stato

democratico;

4) un'azione ferma diretta ad eliminare le torbide compiacenze amministrative che permettono al PCI di ottenere posizioni di privilegio in tanti settori della vita nazionale; e, più in generale, ad attuare tutte le misure sollecitate all'ultimo Convegno di S. Pellegrino.

RINNOVAMENTO DELLA VITA INTERNA DEL PARTITO

A questo proposito appaiono più attuali che mai le considerazioni contenute nell'«Appello ai democratici cristiani» rivolto dagli amici di «Centrismo Popolare» alla vigilia del Congresso di Firenze:

«Per quanto riguarda la vita interna, occorre riconoscere i danni attuali e potenziali del sistema fondato sul prevalere delle correnti organizzate come partiti nel partito, in dispregio dello Statuto, e che tende a fare della D.C. una sorta di confederazione di gruppi di interessi, obbligando tutti gli iscritti ad inquadarsi in raggruppamenti particolari.

«L'appello alla dialettica democratica — della maggioranza che governa e delle minoranze che controllano — con cui si è cercato di giustificare l'operare delle correnti, tramutatesi in mero strumento di potere, misconosce l'unità sostanziale dei democratici cristiani realizzata attorno al programma e ignora la illegittimità morale di utilizzare il patrimonio comune — costituito con l'apporto di tutti — a favore di un gruppo coalizzato per fini particolari.

«Se ciò non bastasse, l'esperienza degli ultimi tempi ha dimostrato largamente che il prevalere delle correnti organizzate non ha né aumentata la capacità di penetrazione della D.C. nei gruppi legati ai movimenti antidemocratici — nonostante le nuove e più favorevoli circostanze presentatesi negli ultimi anni — né contribuito a rafforzare l'unità interna della D.C., cui è pur legata la forza determinante dei cattolici italiani e, nelle presenti condizioni della democrazia in Italia, la sorte stessa del regime democratico».

Oggi ripetiamo la nostra denuncia per il persistere di indirizzi e di pratiche, al centro e alla periferia, in contrasto con l'essenza del nostro partito, per l'abuso dei mezzi di potere a favore delle correnti di maggioranza.

Consideriamo negativa per l'unità della D.C. l'introduzione della proporzionale, ritenendo che la necessaria compattezza interna debba realizzarsi eliminando le cause che la incrinano. Segnaliamo, peraltro, l'incoerenza della maggioranza, che, dopo aver imposto al partito la proporzionale, ne ha limitata l'attuazione, con l'unico intento di assicurare a se stessa posizioni più favorevoli.

In relazione al carattere unitario del partito, alla comunanza dei fini che lega tutti gli iscritti — al di sopra delle divisioni intorno a indirizzi particolari — e per una maggiore presenza della D.C. nel Paese, chiediamo la partecipazione di tutte le correnti e degli uomini più rappresentativi alla Direzione e agli organi esecutivi.

Chiediamo, infine, garanzie più sicure contro gli abusi nel tesseramento e per la scelta delle rappresentanze politiche e amministrative, e la formazione di albi di candidati; la distinzione rigorosa tra funzionari di partito e dirigenti politici; la partecipazione con diritto di voto a Comitati provinciali dei Segretari di zona; il controllo sull'uso dei mezzi finanziari del partito al centro ed alla periferia, e delle spese elettorali dei candidati.

Tutto questo chiediamo nell'interesse di tutta la D.C.

Noi non siamo i "guardiani del passato", anche se sentiamo il dovere di difenderlo contro le ingiuste e ingenerose denigrazioni o gli interessati silenzi. Guardiamo, soprattutto, al presente e all'avvenire. Nessuno può ritenersi depositario esclusivo della verità, però sappiamo che non sempre essa si identifica con la volontà della maggioranza. Di qui la ragione del nostro impegno, non facile né comodo.

Senza libertà non possono esservi né giustizia sociale né benessere né stabilità di ordinamenti politici.

È per questo convinzione che noi, amici di "Centrismo Popolare", attingendo al grande patrimonio dei democratici cristiani e nel ricordo delle lotte e dei sacrifici nella Resistenza al fascismo totalitario, chiediamo che la D.C. resti soprattutto fedele alla causa della libertà.

Primi sottoscrittori:

Mario Scelba; Guido Gonella; Giuseppe Alessi; Giuseppe Bettiol; Gennaro Cassiani; Giovanni Elkan; Giuseppe Ermini; Roberto Lucifredi; Mario Martinelli; Gaspare Pignatelli; G. Battista Pitzalis; Laerte Poletti; Domenico Ravaioli; Franco Restivo; Remo Sammartino; Oscar Luigi Scalfaro; Domingo Solari; Francesco Stagno D'Alcontres; Renato Tozzi Condivi; Giuseppe Vedovato.

MOZIONE N. 4 "IMPEGNO DEMOCRATICO"

La corrente centrale dorotea di "Impegno Democratico", a cui aderiscono i vertici del Partito (Mariano Rumor) e del Governo (Aldo Moro), presenta la mozione n. 4.

Nel ventennale della Resistenza, nel decimo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi, mentre un nuovo accordo di Governo apre all'Italia democratica più ampie prospettive politiche, il IX Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana si pone anzitutto come riaffermazione della continuità di un impegno che con immutata ispirazione ha alimentato gli ideali e le speranze del Partito Popolare di Luigi Sturzo; che si è espresso nella tensione morale e negli eroici sacrifici della lotta antifascista; e che, con l'apporto determinante della Democrazia Cristiana alla ricostruzione ed alla battaglia ventennale per la libertà e per il progresso civile del Paese, ha preparato le scelte decisive di oggi.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'impegno presente della Democrazia Cristiana affonda le sue radici ed ha le sue premesse in tutto il suo passato.

Il richiamo alle origini, il ricordo delle esperienze lontane e recenti, proprio in un momento in cui più ampia si apre la prospettiva sull'avvenire, non è perciò tanto un omaggio doveroso a uomini ed a vicende degne di memoria, ma è esigenza di vita e garanzia di aderenza alle ragioni più profonde del nostro essere e perciò condizione di validità del nostro operare politico. Riaffermiamo in primo luogo la validità dei motivi originali che determinarono e tuttora giustificano la presenza di un Partito di cattolici che, accettando esplicitamente e senza riserve la dottrina morale ed il magistero sociale della Chiesa, s'impegna a tradurli, nella misura del possibile, attraverso il libero giuoco democratico, nelle istituzioni e nelle leggi.

Avendo scelto la via della libertà, rifiutiamo ogni integralismo.

Avendo una dottrina viva, umana, feconda, rifiutiamo ogni posizione di indifferenza o di neutralità ideologica.

Consapevoli che non la forza, ma la libertà e la capacità di persuasione conquistano la realtà sociale e politica ai nostri principi, siamo democratici per convinzione profonda e definitiva.

Crediamo nell'uomo ed in una libera e giusta comunità degli uomini. Crediamo nella possibilità ed operiamo per la costituzione

di una forte e sana democrazia, ricca di fermenti morali, sostenuta da una fede vigorosa nella dignità umana, impegnata ad assicurare la partecipazione di tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, ai valori morali e culturali, ai beni della vita, all'esplicazione del potere politico in tutte le sue forme.

Obiettivo finale dei nostri sforzi è una società articolata in autonomi organismi, dalla famiglia alle libere associazioni, dai Comuni agli enti intermedi fino allo Stato, che vogliamo non a dominio ma a servizio della persona umana e delle varie comunità nelle quali essa si ritrova, si esprime e si espande.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA: VITA INTERNA

La realtà politica e sociale del Paese postula la presenza di una Democrazia Cristiana forte e coerente, insostituibile garanzia di libertà e di ordinato progresso.

Il nostro dovere è quello di adeguare l'organizzazione ed i metodi del Partito ai mutamenti verificatisi nella società, facendone un movimento di struttura capillare e permanente, articolato in autonomi centri di decisione, capaci di assicurargli una presenza attiva ed operante in ogni ambiente sociale.

Non è immaginabile una Democrazia Cristiana con funzione puramente elettorale, né, all'opposto, è pensabile come struttura meramente burocratica. Essa non può retrocedere a partito d'opinione, né può sussistere come partito di oligarchie. Neppure si può accettare che la Democrazia Cristiana divenga una federazione di gruppi aventi diversa ispirazione culturale e politica.

Noi riconosciamo il valore dell'interno dibattito di opinione, del rapporto dialettico ma cordiale tra maggioranza ed opposizione, del costruttivo confronto di tendenze differenti ma vicine, aperte alla reciproca comprensione e influenza. Riteniamo indispensabile una ripresa organica dello studio e della diffusione della dottrina ispiratrice del Partito e l'acquisizione di uno spirito di tolleranza e di reale democrazia interna.

Per quanto concerne l'organizzazione, riconosciamo l'urgenza di rendere più semplice, più agile, più qualificata la struttura centrale del Partito, di potenziare realmente i Comitati regionali; di affiancare alla struttura territoriale una struttura per gruppi ed ambienti sociali.

Si impone un riesame di fondo relativo ai problemi della stampa di Partito e la qualificazione e il potenziamento del Movimento femminile e dei Gruppi giovanili. Per i problemi del mondo agricolo un apposito Ufficio dovrà promuovere e coordinare le iniziative del settore.

La Conferenza Nazionale Organizzativa, che dovrà tenersi entro breve termine, costituirà lo strumento idoneo per porre in essere tutti quegli adeguamenti e quelle riforme che appaiono ormai indilazionabili nella vita del Partito.

Dal IX Congresso Nazionale la D.C. dovrà uscire rafforzata sul piano politico e su quello organizzativo. Il sistema proporzionale che è stato adottato può essere lo strumento per rappresentare più esattamente la volontà dei nostri iscritti, per chiamarli ad una più attenta e meditata scelta in ordine agli indirizzi ed all'azione del Partito; discutere con maggior rigore per unirci più profondamente: questa deve essere la caratteristica delle nostre Assemblee.

"Impegno Democratico" si presenta al dibattito congressuale con l'intento di dare al Partito una maggioranza, la quale rifletta le responsabilità nuove cui la D.C., nella riconferma delle scelte effettuate al precedente Congresso di Napoli, deve far fronte al Governo del Paese ed alla guida dello sviluppo democratico della società nazionale.

Le novità della situazione politica, caratterizzata dalla diretta partecipazione al Governo del Partito Socialista Italiano, il nuovo sistema elettorale adottato per il Congresso, l'intensificarsi della collaborazione tra le correnti che sostengono la politica di centro-sinistra, determinano sia al vertice che alla periferia una più netta ed impegnativa chiarezza di posizioni, pur in una evidente sollecitazione unitaria.

Ciò comporta per tutti i gruppi un ripensamento critico del significato particolare di ciascuno e dei reciproci rapporti, ma pone al gruppo che ha le maggiori responsabilità un impegno particolare ad avviare e ad organizzare il dibattito interno, in modo che le conclusioni raggiunte possano trovare una operante e puntuale sintesi unitaria.

Noi ci impegniamo nell'azione di rinnovamento proposto, in spirito di unità, secondo i nostri motivi ideali e nel ricordo dell'insegnamento dei nostri maestri. Ci presentiamo come una nuova maggioranza, ma ci riconosciamo parte di una più vasta unità; ci impegniamo a richiedere la collaborazione delle componenti che, pur con distinte mozioni, condividono la linea politica di fondo; ci distinguamo da coloro che questa linea non condividono, ma ci impegniamo al rispetto ed alla considerazione di tutti gli amici che operano nell'unità del Partito.

Abbiamo proposto agli iscritti antichi valori da conservare, nuovi obiettivi da raggiungere. Le novità sono proprie di un regime democratico e delle forze che in esso vogliono rimanere giovani.

Questo è l'impegno democratico che assumiamo dinanzi al Partito ed al popolo.

Primi sottoscrittori:

Mariano Rumor; Aldo Moro; Silvio Gava; Benigno Zaccagnini; G. Battista Scaglia; Emilio Colombo; Giuseppe Spataro; Francesco Cossiga; Umberto Delle Fave; Remo Gaspari; Antonino Gullotti; Domenico Magri; Bernardo Mattarella; Tommaso Morlino; Flaminio Piccoli; Carlo Russo; Angelo Salizzoni; Franco Salvi; Edoardo Speranza; Ferdinando Truzzi.